

INTRODUZIONE

Il volume raccoglie i contributi di una Giornata di Studio che è stata organizzata nel giugno del 2007 presso l'Università degli Studi di Milano con l'intento di presentare l'avanzamento delle ricerche sui templi del santuario dell'Ara della Regina di Tarquinia confrontandone la problematica con quanto emerge dagli studi dei colleghi filologi, archeologi e storici.

Di questi incontri, molto seguiti dagli studenti e dagli specializzandi, ricordo i precedenti: *Tarquinia. Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro* (Milano 2003), a cura di M. Bonghi Jovino e Federica Chiesa, Roma 2005; *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (Milano 2004), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 2006; *Tarquinia. Bridging archaeological and information technology cultures for community accessibility* (Milano 2007), a cura di G. Bagnasco Gianni, Roma 2008. Essi sono concepiti *a latere* delle ricerche tarquiniesi di base per consentire l'approfondimento di alcuni aspetti problematici o più significativi.

Nel presente caso la cornice si allarga a comprendere tematiche relative alle aree sacre e ai santuari mediterranei.

Nel contributo di Dario Del Corno si articola il contrappunto tra il tempio greco e quello etrusco per differenze e analogie. Le differenze: se per i Greci non esiste quella che lo studioso definisce "teologia del tempio" nel sistema di una religione aperta, per gli Etruschi il tempio dipende da un *corpus* organico di prescrizioni, il tempio greco non è un centro di aggregazione della comunità, il tempio etrusco svolge tale funzione; se l'intenzione cosmica portò i Greci all'armonica rispondenza delle varie parti del tempio, gli Etruschi nell'architettura templare si rifecero alle loro più antiche abitazioni e al patrimonio delle conoscenze locali. Le analogie: si possono forse riscontrare, ma solo in parte, in quel rapporto

con il pantheon celeste, con il mondo infero e con la natura benché presso gli Etruschi ogni forma di culto risultasse soggiogata dalla interpretazione della volontà degli dei. L'angolazione prospettica di Dario Del Corno lo porta ad affermare come il tempio greco diventi immagine simbolica del mondo e unica forma adeguata e tesa a esprimere la gratitudine degli uomini per il palesarsi divino nel mondo.

Per quanto attiene più specificamente a Tarquinia, già nel 2002 nei "Quaderni di Acme" era stata fornita un'anticipazione delle indagini in corso cui si saldano i presenti contributi. Chi scrive propone un tentativo di ricostruzione degli edifici arcaici individuati (Tempio I e Tempio II) e una indicazione dell'originario luogo di culto del santuario seguendo i numerosi elementi concreti e indiziari.

I saggi condotti da Maria Cataldi, coadiuvata da Giorgio Baratti e Lucia Mordegli, nel lato settentrionale della terrazza del Tempio III o dei Cavalli Alati, offrono nuovi elementi per la lettura della terrazza del summenzionato edificio sacro. Come dicono gli autori, si tratta di osservazioni preliminari che necessitano di ulteriori riscontri. In sostanza, prima che si possano definire le strutture e le caratteristiche del Tempio III, è indispensabile lo studio complessivo del monumento come è stato fatto per gli edifici arcaici.

Federica Chiesa e Barbara Binda propongono una ricostruzione delle trabeazioni dei templi arcaici che tiene conto di molti parametri, dalle fonti letterarie al materiale impiegato e alle tecniche di esecuzione.

Una nuova proposta di ricostruzione della decorazione frontonale del Tempio III viene presentata da Giovanna Bagnasco Gianni a settant'anni dal rinvenimento della lastra dei Cavalli Alati da parte di Pietro Romanelli. La disamina, che tiene conto delle tre possibilità avanzate da A. Emiliozzi, si articola su vari percorsi: l'esame delle ragioni storico-artistiche che hanno sottratto in qualche modo il gruppo fittile alla coscienza euristica della disciplina etruscologica, gli aspetti stilistici, quelli formali e l'impianto iconografico. Da ciò consegue l'ipotesi che sia stato rappresentato l'episodio dell'apoteosi di Herakles.

Adriana Emiliozzi nel suo contributo di carattere strettamente tecnico, parte dall'esame dei dati metrologici relativi alla lastra dei Cavalli Alatri al fine di pervenire alla ricostruzione delle dimensioni della lastra adiacente che doveva contenere una biga e uno o due occupanti tratteggiando tre possibili soluzioni.

Un approfondimento relativo alla policromia del *muro gamma*, che chiude l'area sacra a meridione e di cui è già stata data notizia prelimi-

nare, è stato effettuato da Cristina Ridi ponendo a confronto la testimonianza tarquiniese con la tecnica a blocchi policromi presente nella ceramografia etrusca e greca. A fronte del repertorio delle immagini spicca l'occorrenza di temi narrativi di ambientazione troiana.

Muriel Geroli prende in esame, con vari confronti sulla tipologia degli altari in area etrusca e greca latamente intesa, un altare quadrangolare con angoli orientati venuto a luce nella piazza del santuario dell'Ara della Regina e ne sottolinea l'osservanza della sfera semantica dello spazio sacro.

Un quadro relativo a eroi e antenati fatti segno di pratiche culturali da ritenersi "fondatori" mettendone in parentesi l'aspetto di "ecisti" è presentato da Federica Cordano. La disamina parte da casi molto noti tenendo costante attenzione ai nessi con precisi settori di città, necropoli e santuari. Il contributo mira a comporre in una visione univoca un profilo costante nella ritualità greca.

Il tema del continuo sovrapporsi e modificarsi degli edifici di culto mediante una vera evoluzione in senso monumentale è affrontato da Giorgio Bejor attraverso la testimonianza di vari siti cretesi e, più approfonditamente, a Gortina. Ed è proprio a tali trasformazioni che si sono verificate tra VIII e VI secolo a.C. che viene rivolta l'attenzione sottolineando il particolare interesse delle mutazioni avvenute nel corso del VII secolo.

Ora che gli Atti vedono la luce mi è gradito ringraziare colleghi, collaboratori, studenti e quanti hanno preso parte alla iniziativa. Come sempre il pensiero, grato, va alla Facoltà di Lettere e Filosofia con il Preside Elio Franzini e al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Ateneo nella persona del Direttore Giuseppe Zanetto, sempre attenti alle nostre ricerche, anche oltre la pura condivisione scientifica, e a Isabella Gualandri che nella sua veste di direttrice ha accolto questi Atti nella serie dei "Quaderni".

Inoltre sono molto grata a Federica Chiesa per il generoso supporto redazionale.

La dottoressa Marilena Jerrobino con la solita pazienza e grande competenza ha curato l'apparato redazionale.

Infine il mio desiderio è che le letture, le proposte e le considerazioni avanzate in questa giornata di studio possano essere di buon auspicio e di sprone per gli studiosi più giovani onde allargare ulteriormente il campo del dibattito scientifico.

Maria Bonghi Jovino